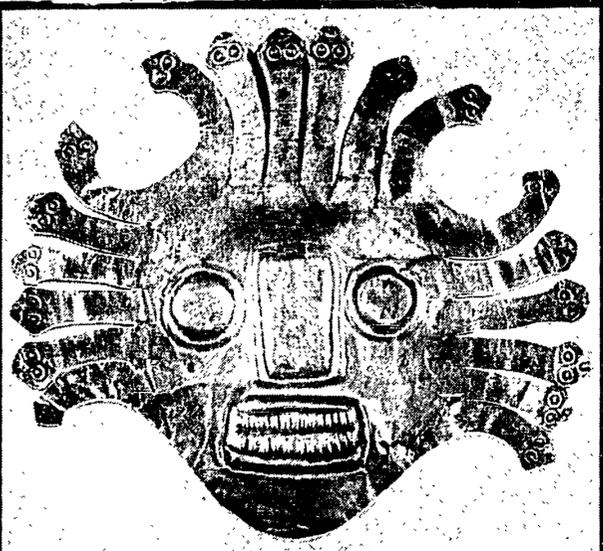


Smentita la scoperta in Perù



Non illudetevi: quella città degli Incas è proprio «perduta»

Lo storico peruviano Edmundo Guillén Guillén è certo: «Gran Paititi» non esiste, e tanto meno il suo mitico oro - «Avranno ritrovato un altro antico centro»

La notizia arrivata nei giorni scorsi dal Perù è di quelle destinate a far sobbalzare sulla sedia qualunque archeologo: l'Istituto Peruviano di Cultura avrebbe individuato nel cuore della selva amazzonica a nord-est del Cuzco — l'antica capitale dell'impero degli Incas, il Tawantinsuyu, che comprendeva, oltre all'attuale Perù, la Bolivia e l'Ecuador estendendo fino oltre la foresta amazzonica, ed oggi il maggiore centro archeologico dell'America Andina — il «Gran Paititi» con gli idoli d'oro, ovvero la tanto sognata «Ciudad Perdida». Ritenuta dagli spagnoli la mitica città dell'oro, dove gli Incas avrebbero accettato gli idoli d'oro e i mummie del re, la «Ciudad Perdida» venne disperatamente cercata sin dal 1536 dalle voraci truppe pizarriste e altrettanto disperatamente difesa dalle allora truppe incaiche.

Poi, nei secoli, la «Ciudad Perdida» è entrata nella leggenda, divenendo per la memoria storica e l'immaginazione sociale delle popolazioni quechua, sia sfondate di oppressione sotto il giogo spagnolo che di riscossa contro l'invasore bianco, oltre che simbolo di una fiera dignità etnica. La caccia al «Gran Paititi» iniziò poco dopo la conquista per proseguire nel corso di tre secoli e molte furono le «città perdute» ritrovate e poi sfondate da storici e archeologi (anche Machu Picchu, inizialmente, fu scambiata per la «Ciudad Perdida»).

Certo, nessuna spedizione incontrò l'aiuto delle popolazioni autoctone, così come oggi la spedizione nel corso di tre secoli e molti furono le «città perdute» ritrovate e poi sfondate da storici e archeologi (anche Machu Picchu, inizialmente, fu scambiata per la «Ciudad Perdida»).

Si è anche parlato del ritrovamento di idoli d'oro al «Gran Paititi». Lei pensa che questa notizia abbia fondamento? «No. Storicamente non ha alcun fondamento. Non ci sono dati documentali e storici che sostengano l'esistenza di idoli d'oro del peso di 1.500 chili. E ancor meno esiste una documentazione storica affidabile che consenta di parlare della città di Paititi. Le ripeto che la notizia sensazionale di cui si parla in Europa incontra in Perù il più cauto silenzio. Questa città non esiste, è stato ritrovato, probabilmente, un altro resto archeologico».

Ed è per saperne di più, abbiamo rivolto alcune domande allo storico peruviano dell'Università San Marcos di Lima, Edmundo Guillén Guillén, autore, tra l'altro, della «Version peruana de la conquista», già tradotta in vari paesi e di prossima pubblicazione in Italia.



Vaso a forma di testa (100-850 d.C.)

Professor Guillén, cosa pensa di questo clamoroso ritrovamento Archeologico avvenuto nel suo Paese? «In Perù non vi sono dati concreti — dice Guillén — su questa presunta scoperta della città di «Paititi». L'opinione degli storici è che questa città non esista, che sia un'utopia andina, come quella cristiana del «paradiso terrestre». Durante il periodo coloniale molte spedizioni spagnole, non dimentichiamolo, cercarono Paititi nella selva centrale e in Venezuela, convinti che dietro l'utopia andina ci fosse l'oro».

Professor Guillén, nel 1976 lei ha diretto una spedizione storico-archeologica peruviana-polacca che avrebbe individuato la mitica Vilcabamba. Che cosa le ha dato la certezza che la sua fosse l'individuazione definitiva? E quale relazione potrebbe esserci fra la sua e quest'ultima scoperta dell'Istituto Peruviano di Cultura? «L'individuazione storica di Vilcabamba è stata compiuta grazie alla documentazione spagnola e peruviana rintracciata negli archivi di Siviglia, Lima e Cuzco. Il ritrovamento archeologico di cui si parla in questi giorni in Europa potrebbe corrispondere ad un centro inca o preinca, non certo a Vilcabamba, la «ciudad perdida»».

Si dice, a proposito di questi ipotetici idoli d'oro del peso di 1.500 chili, che fanno parte del tesoro di Atahualpa... «Lo escludo. Il riscatto di Atahualpa fu distribuito nel giugno del 1533 tra Pizarro, i suoi capitani, la soldatesca e il re di Spagna, nella città di Cajamarca. Ci sono dati precisi e prove inoppugnabili sia sull'ammontare dell'oro sia sulla sua ripartizione».

Secondo il suo parere, allora, professor Guillén, la scoperta sensazionale pare sia senza fondamento? «In realtà è proprio così, non ha alcun fondamento storico».

Alessandra Marra

La maggioranza è divisa

L'interno stesso della DC, formula vere e proprie minacce: «Se si stralcia il dimetto», andava dicendo il sottosegretario al Lavoro Andrea Borroso.

E tuttavia la proposta di Focsi trovava subito un'eco in una dichiarazione di Agostino Mariani. Il deputato socialista annunciava di avere più avanzato «per conto del Psi» una richiesta di rifessione sull'opportunità di togliere dalla finanziaria la riforma delle indelizzazioni delle pensioni, per inserirla nel più generale progetto di riforma previdenziale. Una riflessione — aggiungeva Mariani — tanto più utile in considerazione del «positivo spirito di apertura mostrata dalla stessa maggioranza nei confronti di talune sollecitazioni dell'opposizione».

Dal governo non sono venute risposte. Erano attese da una riunione del Consiglio di gabinetto, in corso appunto nel pomeriggio a Palazzo Chigi. Ma il presidente del Consiglio Bettino Craxi faceva dramare otto righe di dichiarazione per sottol-

neare unicamente l'importanza del fatto che la Camera avesse deciso di varare la finanziaria e il bilancio entro il 25 dicembre. «Un successo — dice Craxi — della nostra vita istituzionale, non del solo governo».

Ma quale finanziaria verrà fuori dal dibattito della Camera? Altri vistosi segnali di «lasciar stare» erano serpeggianti nella maggioranza venivano fuori dai primi voti d'aula e da prese di posizione di gruppi di deputati. Quelli della Calabria, per esempio, minacciavano addirittura di votare contro la manovra economica del governo se non saranno accolte alcune richieste per la loro regione.

Nell'aula si apriva Intanto la discussione sull'articolo 1 del disegno di legge che stabilisce la spesa per investimenti. I comunisti svilupparono un ampio arco di interventi a sostegno di numerosi e qualificati emendamenti. Il primo intervento è stato svolto dal compagno Gianfranco Borghini. Il trattato di protezione dell'occupazione giovanile — aveva detto — per rispondere con i fatti alla gra-

ve crisi industriale e produttiva per la ricerca applicata, su altre ancora tra cui quella formulata dalla non vedente Wanda Dignani di stanziare contributi in favore delle associazioni che svolgono attività di formazione sociale. Addirittura per un solo voto non è passato un emendamento comunista che prevedeva consistenti incrementi degli investimenti per far fronte alla fame di case. E per espingere altri emendamenti qualcuno è ricorso agli imbrogli: il deputato Angelo Bonfiglio (ex presidente della Regione Sicilia) ha utilizzato le chiacchiere di tre suoi colleghi assenti per votare tre volte al sistema elettronico. Napoli, Rodotà e altri parlano di una grave vicenda al Bonfiglio sia deferito all'ufficio di presidenza perché siano adottati severi provvedimenti. Il presidente di turno dell'assemblea, Oddo Biasini, ha fatto il paragone di ritenere la grave vicenda al presidente Nello Jotti per valutare le decisioni opportune. Il capogruppo dc Rogno-

Il «Piccolo» di Trieste acquistato da Monti

ROMA — Il gruppo Monti avrebbe raggiunto un accordo con gli attuali amministratori della Rizzoli per acquistare la proprietà del «Piccolo» di Trieste. Una delle prime conseguenze di questo passaggio di mano sarebbe la sostituzione del direttore Luciano Ceschia. Se la notizia fosse confermata, sarebbe il segno che l'intera vicenda del «Corriere della Sera» forse per svolgere verso una conclusione. Quale non è ancora ben chiaro, anche se, già in occasione del preannuncio delle dimissioni del presidente della Centrale Piero Schlesinger si era parlato di una ripresa delle manovre finanziarie ed editoriali ispirate dal gruppo dirigente democristiano. Il «Piccolo» insomma potrebbe essere solo la prima di una serie di testate dell'impero Rizzoli a finire in altre mani.

Giorgio Frasca Polara
Giuseppe F. Mennella

DC in vista del congresso: interventi polemici di Fanfani e di Forlani

ROMA — «Senatore Fanfani, recentemente si è avuta l'impressione che lei abbia delle perplessità sulla scelta di installare il «Piccolo»...». A questa domanda, che gli è stata rivolta da un giornalista in occasione dell'inaugurazione di una mostra d'arte, l'ex presidente del Consiglio ha dato una risposta piuttosto netta: «Io sono contro le proposte aperte con il presidente Bisogna fare molta attenzione con queste nuove armi. Comunque devo dire che, rispetto al passato, oggi c'è un vantaggio: nessuno può fare la guerra sperando poi nella propria incolumità».

In questo modo Fanfani ha aggiunto un nuovo elemento nel contenzioso interno alla DC, che già, su molti altri piani — sia di programmi politici, sia di schieramenti e manovre interne — è in forte crisi. In vista delle settimane, in vista del congresso.

E infatti l'altra notte si è tenuta una riunione dei parlamentari dc legati ad Arnaldo Forlani, nel corso della quale lo stesso vicepresidente del Consiglio ha fatto il punto sulla sua strategia congressuale, partendo da un'analisi generale sulla situazione politica italiana. Forlani — a quanto si è appreso — ha parlato di «inadeguatezza» della manovra economica del governo («Dopo l'approvazione della finanziaria occorrerà mettere mano ad una organica politica dei redditi, in tutte le direzioni, per debellare l'inflazio-

ne e liberare risorse per gli investimenti»). E subito dopo è entrato nel merito delle questioni interne del partito, affermando che attualmente non vede «grandi differenze di indirizzo nella DC», e che si è invece accorto come «qualcuno abbia interesse ad accreditare una contrapposizione radicale tra Forlani e De Mita, senza che ne perderebbe la sua forza contrattuale nel confronto con la segreteria». Verso chi è rivolta la polemica del vicepresidente del Consiglio? Si direbbe che ce l'ha con i vecchi capi storici, soprattutto con Fanfani e Piccoli, ai quali probabilmente accredita un disegno di «conquista della DC» con una base, garantire la possibilità di che potrebbe passare appunto at-

traverso la mediazione tra i due schieramenti. E Forlani sembra decisamente intenzionato a sbarazzarsi di questo progetto, pur senza abbassare il tono delle sue critiche a De Mita. «Capire le ragioni del successo elettorale — ha detto al suo — e individuare le responsabilità non deve significare promuovere contrapposizioni personalistiche». Si tratta invece di lavorare «con grande spirito costruttivo alla individuazione della proposta politica complessiva della DC, per una sua vigorosa ripresa. Una volta definita una giusta linea politica» — ha aggiunto — si dovrà, su questa base, garantire la possibilità di guida solida, coerente ed efficace

del partito. La riunione coi parlamentari è servita a Forlani anche a preparare il «verdict» che si terrà stamattina con i massimi esponenti del cosiddetto «mad» e cioè il raggruppamento (del quale fanno parte anche Donat Cattin, Bisaglia e Colombo) che all'ultimo congresso sostenne la candidatura di Forlani in alternativa a quella di De Mita. Oggi intanto sarà presentato alla stampa il convegno dei cosiddetti «quarantenni», che si terrà il 20 dicembre, e al quale parteciperanno esponenti di tutte le correnti. A quanto sembra i «quarantenni» sarebbero intenzionati ad annunciarne il loro sostegno alla candidatura De Mita.

Nel 5° anniversario della morte di SILVANO BENASSON la moglie e i figli con immutato affetto memora della sua fede in un mondo migliore sottoscritto per l'Unità e sono grati a quanti gli hanno voluto bene.

Roma, 16 dicembre 1983

Sono trascorsi vent'anni da quando abbiamo iniziato, con solidarietà di intenti e di prospettiva politica, un'esperienza di lavoro comune che ci ha lasciato il duraturo ricordo del contributo di un'Unità e di impegno politico dei compagni:

GIORGETTA BARTELLINI
LELIO BASSO
VITO BELLIO
GUIDO BERNARDI
DANTE CALDIRONI
LUIGI CARPINELLI
ANITA FAINI
GINO FERRARESE
EMMA GESSATI
LUIGI GUERRA
EMMA LANATI
DINO E GINA LUZZATTO
ALCANTARA MARGALINI
SANTO PETERINGA
SILVIO SANI
GIOVANNI SORDI
G.B. STUCCHI
FERDINANDO TARETTI
ITALO VERRI BONA
INES UBATI

Li ricordiamo a quanti li conobbero e li stimarono.

Milano, 16 dicembre 1983

Roberto Bonchio partecipa vivamente al dolore dei familiari per la scomparsa del fratello amico

RENATO NICOLAI
Ricordando la profonda umanità e l'intensa attività di scrittore e di militante comunista.

Roma, 16 dicembre 1983

Gli Editori Riuniti ricordano ad affetto

RENATO NICOLAI
amico carissimo, collaboratore prezioso e compagno instancabile.

Roma, 16 dicembre 1983

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO ROVINELLI
lo ricordiamo a tutti i compagni sottoscrittore 50.000 lire per il suo giornale.

Fano, 16 dicembre 1983

Referendum sui missili

dice il Coordinamento — far sentire di nuovo e maggiormente la volontà di pace del popolo italiano, e l'assemblea nazionale dei comitati, che si terrà a febbraio, rappresenterà una

ta e liberare risorse per gli investimenti»). E subito dopo è entrato nel merito delle questioni interne del partito, affermando che attualmente non vede «grandi differenze di indirizzo nella DC», e che si è invece accorto come «qualcuno abbia interesse ad accreditare una contrapposizione radicale tra Forlani e De Mita, senza che ne perderebbe la sua forza contrattuale nel confronto con la segreteria». Verso chi è rivolta la polemica del vicepresidente del Consiglio? Si direbbe che ce l'ha con i vecchi capi storici, soprattutto con Fanfani e Piccoli, ai quali probabilmente accredita un disegno di «conquista della DC» con una base, garantire la possibilità di che potrebbe passare appunto at-

stengono il contrario. Ritengono, cioè, in linea con quanto affermato a suo tempo dal legal di Marcinkus, che lo IOR non avrebbe gestito in forma diretta né indiretta quelle società estere che si erano indebitate con il Banco Ambrosiano e con il gruppo finanziario a questo legato. Si sostiene, inoltre, che tutte le operazioni condotte dal gruppo Ambrosiano, con le predette società, e quindi tutti i trasferimenti di capitali dall'Italia all'estero, non sarebbero passati attraverso lo IOR.

Si ammette soltanto che lo IOR avrebbe scoperto, nel luglio 1981, che gli erano state attribuite «titolarità» e quindi «il controllo giuridico» di due società e di altre otto collegate alle prime due. E poiché si sa che l'on. Andreatta si recò in occasione della FASQUA del 1981 in Vaticano per avvertire di quanto stava accadendo, non si capisce perché il 12 settembre '81 mons. Marcinkus abbia firmato a Calvi le famose lettere di «pignoramento» in cambio di lettere liberatorie da parte del banchiere trovato morto a Londra in circostanze ancora misteriose. Né persuade la tesi vaticana secondo cui, con quelle lettere, lo IOR non assumeva obbligazioni dirette o di garanzie fiduciarie.

1 commissari italiani, nella loro relazione, sostengono, invece, la proprietà delle so-

Il Vaticano e Marcinkus

la chiesa, troppo compromessa con i regimi dei generali, ha bisogno di uomini prestigiosi come lui per essere all'altezza del nuovo corso politico aperto con il presidente Alfonsini. Si prevede, inoltre, che saranno spostati anche i cardinali Opilio Rossi, attualmente presidente del Pontificio consiglio dei laici, e lo stesso Sebastiano Baggio, prefetto della congregazione per i vescovi.

Per l'Istituto opere di religione (IOR) si sta elaborando un nuovo statuto interno, rispetto a quell'chirografo da Pio XII il 24 gennaio 1944. E, redatto con l'ausilio degli esperti della commissione nominata dal cardinale Casaroli, prevede una riorganizzazione più moderna della banca con controlli sempre affidati ad una commissione cardinalizia che, però, si avvarrà costantemente di consulenti. Di qui la disponibilità della Santa Sede di negoziare con il governo italiano quegli adempimenti ai quali una banca estera non può sottrarsi tranne che non goda dei privilegi di cui, in base soprattutto al trattato del 1929, ha usufruito finora lo IOR. Tale disponibilità, però, riguarda il futuro regolamento dei rapporti fra la Santa Sede e l'Italia nel quadro del negoziato in corso per la revivente del Concordato.

Quando alla vicenda IOR-Banco Ambrosiano — era stata nominata per fare

Dichiarazione di Pazienza una smentita di Palazzo Chigi

ROMA — Francesco Pazienza, il noto faccendiere colpito da alcuni mandati di cattura dei giudici romani e da tempo latitante, ha fatto sapere tramite i suoi difensori d'aver «chiesto al Presidente del Consiglio di essere liberato dal vincolo del segreto di Stato per riferire su tutte le delicate operazioni effettuate tra il marzo del 1980 e l'aprile del 1981 in qualità di consulente personale del generale Santovito, direttore del Sismi». Pazienza sostenne d'aver presentato questa richiesta affinché possa essere fatta un'esatta valutazione delle attività da lui svolte «nell'interesse del Paese».

Nella lunga e, per la verità critica, dichiarazione, Pazienza ricorda che fin dal gennaio del 1982 ha avuto il coraggio di denunciare pubblicamente alcune vicende relative all'Ambrosiano e al Corriere della Sera, fatti per i quali è ora in corso un'istruttoria contro Bruno Tassan Din. Si tratta di episodi aggiunge Pazienza, «che a rigor di logica reazionale non fanno che confermare la verità denunciata pubblicamente e ribadire che il sottoscritto non può avere mai avuto interessi in comune con la P2, né aver mai conosciuto Gelli ed Ortolani». Il portavoce del Presidente del consiglio ha dichiarato che «nulla risulta a Palazzo Chigi su quanto affermato dal noto faccendiere Francesco Pazienza».

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

| ITALIA | 3 mesi | 6 mesi | 1 anno | 18 mesi | 24 mesi |
|-----------|---------|---------|---------|---------|---------|
| 7 numeri | 130.000 | 240.000 | 340.000 | 23.500 | 12.000 |
| 8 numeri | 110.000 | 200.000 | 290.000 | 21.500 | 11.000 |
| 9 numeri | 90.000 | 160.000 | 240.000 | — | — |
| 10 numeri | 85.000 | 150.000 | 220.000 | — | — |
| 11 numeri | 80.000 | 140.000 | 200.000 | — | — |
| 12 numeri | 48.000 | 23.000 | — | — | — |
| 1 numero | 23.000 | 12.000 | — | — | — |

COME ABBONARSI: inviare assegno o vaglia postale intestata all'editore L'Unità - via Fazio Testi 78, 20122 Milano; oppure effettuare il versamento sul c.c.p. A. 432077 numero corrente dell'Unità o presso i rivenditori. I costi postali sono a carico dell'abbonato.